

Le prospettive dopo la Gmg a Panama

La bella testimonianza della delegazione diocesana che ha vissuto l'esperienza.



Sussidio di Quaresima: al via le prenotazioni

Uno strumento realizzato dal Centro Missionario Diocesano in preparazione alla Pasqua.



La città saluta l'onorevole Renzo Pigni

L'ultimo abbraccio a un uomo speciale. È spirato lo scorso fine settimana.



La festa per l'oratorio rinnovato

Dal 31 gennaio il via a tre giorni di iniziative. Domenica 3 la S. Messa con il vescovo.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

5

Anno XLIII - 31 gennaio 2019 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Amicizia dissenziente

di don Angelo Riva

Quando san Paolo VI morì, il 6 agosto del 1978, sui muri di Roma apparve una scritta: "E adesso vogliamo un Papa cattolico". È noto: durante il Concilio Vaticano II, che papa Giovanni aveva avviato ma che toccò a lui di pilotare in porto, Paolo VI dovette contenere l'ondata d'urto dei cattolici conservatori e tradizionalisti. Alcuni dei quali andavano dicendo, neanche troppo a denti stretti, che non vedevano l'ora di metter fine a un Concilio che stava distruggendo la Chiesa. Soprattutto - a loro dire - grazie a quella diabolica trovata del dialogo (dialogo con i non credenti; con le religioni; con i fratelli separati; con gli artisti; gli uomini di scienza; il mondo moderno...) che

smantellava, pezzo su pezzo, l'edificio veritativo della Chiesa e la sua autorità.

Negli anni dopo il Concilio, invece, san Paolo VI vide montare la fronda dalla parte opposta: i cattolici cosiddetti progressisti. Che vedevano la tradizione della Chiesa come un cimitero di dinosauri, di cui sbarazzarsi per far posto alle più cervellotiche stramberie liturgiche, dottrinali, disciplinari, socio-politiche, di costume. Due cose, in particolare, i cattolici sedicenti adulti non perdonarono a Paolo VI: l'aver avocato a sé, e valutato contro-vento rispetto all'opinione dominante, il celibato dei preti (enciclica *Sacerdotalis caelibatus*) e soprattutto la visione moderna della sessualità (enciclica *Humanae vitae*). Erano gli anni '60 della rivoluzione sessuale e del risascimento femminista. Roma spazzava Parigi come capitale del mondo, con la Bella Vita di via Veneto e Anita Ekberg

che faceva il bagno nella Fontana di Trevi. Ebbene Paolo VI decise, non senza una certa solitudine, che sulla sessualità non bisognava abbassare l'asticella. Con la nuova visione della sessualità (aperta, positiva, serena) bisognava certo dialogare (riccociò!), anche per rimuovere certi residui tabuistici e colpevolizzanti del passato, ma non si doveva cedere sulla misura alta dell'impegno, del dono, della responsabilità. I cattolici progressisti non glielo perdonarono. Per loro papa Montini rimase un riformatore incompiuto (tormentato, amletico, dubbioso), nato incendiario e morto pompiere per mancanza di coraggio e qualche ragnatela conservatrice di troppo nel cervello, che pure si era mostrato aperto e innovatore.

Facendolo santo, la Chiesa ha saldato un debito di giustizia verso un uomo che seppe tenere dritta la barra della navicella di Pietro, in tempi di rotte tempestose e mareggiate

limacciose. Resse come un giunto resiliente alle spinte e contro-spinte del tempo, quasi scaricandole sulla sua carne, per disinnescarne la carica eversiva e salvare l'unità del gregge di Cristo. Il ciclo di incontri di *Pensieri al Centro* viene a ricordarcelo. Il dialogo è il grande tema della Chiesa contemporanea. Chi non lo coglie, si condanna a non capirci più niente, della Chiesa di oggi, e annaspa fra nostalgie del passato e costernate recriminazioni. D'altra parte per Paolo VI il dialogo era tutt'altro che una manfrina buonistica. *Colloquium salutis*, dialogo di salvezza, così lui lo chiamava. Cioè dialogo che è ricerca della verità totale (che è Cristo). Dialogo che non è coccola per morbidi: spesso, anzi, ti scarnifica, ti tira giù la pelle di dosso, perché non raramente conosce la forma dell'amichevole dissenso. Ecco: amicizia umile, sofferta e dissenziente. Bella definizione del dialogo. Che lezione!

La Giornata per la vita

"Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti..." Questo uno dei passaggi del messaggio della Cei in occasione della Giornata per la vita 2019, che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio 2019. Il tema scelto quest'anno sarà: "È vita, è futuro". Il Settimanale propone un ampio approfondimento e una finestra sui Centri di aiuto alla vita della diocesi.



Stella polare di don Angelo Riva

Chiusura dei porti. Chiusura dei grembi.

Nel 2017 (dati del Ministero della Sanità) il cimitero dei bambini abortiti conta 80.733 piccole croci. Numeri in ribasso rispetto agli anni precedenti (quando raggiungemmo picchi a sei cifre), ha sottolineato con soddisfazione il Ministro Giulia Grillo nel «report» annuale sull'attuazione della legge 194. Senonché risulta che la stessa legge 194 parlasse dell'aborto non come di un «diritto individuale» di larga disposizione, bensì come di un doloroso compromesso, da tollerare (depenalizzandolo) nel caso in cui il diritto del bambino a vivere entrasse in rotta di collisione con la salute della madre: ora, occorre un bel po' di fantasia per immaginare che quelle 80.733 situazioni siano stati tutti casi di «aborto terapeutico», ossia di grave pericolo per la vita o per la salute di una mamma. Purtroppo quando si valuta l'applicazione pratica della legge 194 non si dice mai di questo evidente stravolgimento attuativo della legge stessa. In più c'è un altro dato sottaciuto: le 339.648 confezioni vendute di ©Norlevo (la «pillola del giorno dopo») e le 224.432 confezioni di ©EllaOne (la «pillola dei cinque giorni dopo»), che, messe insieme, fanno nel 2017 grossomodo mezzo milione di aborti «criptati». Cioè «nascosti» dietro la cortina fumogena linguistica della «contraccezione d'emergenza» (in realtà si tratta di aborti chimici). Questi numeri però non scuotono ormai più nessuno, e scoloriscono via come se uno strato di grasso avesse ormai definitivamente impermeabilizzato la coscienza comune. Anzi, servono a dire che «la legge funziona». L'assuefazione alla matematica della morte ha ormai completamente narcotizzato le nostre coscienze. C'è poi un altro silenzio assordante che occorre in qualche modo rompere. Riguarda l'operato di coloro che -

nella stragrande maggioranza volontari - in questi quarant'anni hanno «salvato dalle acque» del Faraone (Sua Maestà l'Individuo) oltre 200.000 bambini, in viaggio non verso la vita (vivi lo erano già) ma verso la nascita; e la cui fioritura, nel giardino del mondo, sarebbe stata viceversa raggelata ed estirpata anzitempo (non è un'immagine: è precisamente l'azione dei due composti chimici usati per provocare l'aborto, dove l'uno avvelena, l'altro provoca l'espulsione dal corpo materno). Un piccolo esercito di samaritani che, nel disimpegno pressoché assoluto delle istituzioni pubbliche, si sono presi sul groppone l'attuazione di quella parte della legge 194 che parla (nientemeno che all'art. 1) di «tuteia sociale della maternità»: cioè dell'auspicio, da parte della Repubblica Italiana, che i bambini nascano, anziché no. Ogni figlio nato grazie all'impegno dei «Centri Aiuto alla Vita» è una quercia piantata nel giardino della vita. E ogni volontario che ce la mette tutta, pagando di tasca propria energie e tempo, meriterebbe almeno una pianticella fra i «Giusti delle Nazioni» nel memoriale del Yad Vashem di Gerusalemme. Anche perché, con l'aria che tira, rischia di ritrovarsi da un momento all'altro annoverato fra i nemici della libertà individuale e dei diritti civili, sanfedista ideologizzato di una visione medievale della maternità. Le pagine che seguono, di questo numero del Settimanale, intendono appunto rompere la cortina del silenzio, e dare voce al popolo della vita. Storie positive. Storie dolorose. Storie di impegno e solidarietà. Verso la vita nascente, ma anche verso la vita calante, come ci ricorda la lunga lettera sull'eutanasia a pagg. 30-31. Verso i figli che nascono, ma anche verso quei figli che chiedono solo di non morire: di fame o di guerra, di persecuzione o di sot-



tosviluppo, nelle carceri libiche o su di una nave bloccata a due chilometri dalla costa europea. Sì, perché chiamare «carico umano» il contenuto della Sea Watch ha la stessa durezza linguistica di «feto abortito». E la «chiusura dei porti» parla lo stesso idioma della chiusura dei grembi.

È vita, è futuro...

Nel messaggio dei Vescovi italiani in occasione della «Giornata di preghiera per la Vita 2019», la numero 41, si sottolinea l'importanza del dialogo fra generazioni, insieme alla necessità di tutelare la vita umana in tutti i suoi stadi, dal concepimento alla morte, perché la vita è sempre un bene...

GERMOGLIA LA SPERANZA

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nei domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: «facciamo del bene, si arricchiscono di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1Tim 6, 18-19).

VITA CHE «RINGIOVANISCE»

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all'intera

composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, «ringiovanendosi» anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti - geologici e dell'anima - che il nostro Paese attraversa.

GENERAZIONI SOLIDALI

Costruiamo oggi, pertanto, una solida «alleanza tra le generazioni»¹, come ci ricorda con insistenza papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanza l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. «Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita - con i piedi ben piantati sulla terra - e rispondere,



con coraggio, alle innumerevoli sfide»², antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista³ che, «non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire»⁴. Si rende sempre più necessario un patto per la natalità, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

L'ABBRACCIO ALLA VITA FRAGILE GENERA FUTURO

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute della «casa comune», che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti. La vita fragile si genera in un abbraccio: «La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra,

e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo»⁵. Alla «piaga dell'aborto»⁶ - che «non è un male minore, è un crimine»⁷ - si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di «respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze»⁸. Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che «la vita è sempre un bene»⁹, per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile.

- 1) PAPA FRANCESCO, Viaggio Apostolico in Irlanda per il IX Incontro Mondiale delle famiglie (25-26 agosto 2018). Discorso alla Festa delle famiglie.
- 2) PAPA FRANCESCO, Santa Messa per la conclusione del Sinodo Straordinario sulla famiglia e Beatificazione del Servo di Dio Papa Paolo VI, Omelia, 19 ottobre 2014.
- 3) PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, 42.
- 4) PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, 42.
- 5) PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, 25 giugno 2018.
- 6) PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Associazione Scienza e Vita, 30 maggio 2015.
- 7) PAPA FRANCESCO, Conferenza Stampa nel volo di ritorno dal Messico verso Roma, 18 febbraio 2016.
- 8) PAPA FRANCESCO, Messaggio per la 51a Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2018.
- 9) SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica «*Evangelium vitae*» sul valore e l'invulnerabilità della vita umana, 34.





Da una chiamata alla sala parto... la storia (stra)ordinaria di una volontaria

La presidente del Cav di Como ha scelto di condividere con noi l'esperienza che ha vissuto negli ultimi mesi al fianco di una donna in gravidanza



Il 31 maggio ho ricevuto una telefonata sul cellulare del CAV: una donna, con voce timida e insicura, diceva che stava aspettando un bambino, ma non era sicura di tenerlo e aveva saputo che la nostra associazione si occupava di questi "problemi". Avevo capito subito che aveva bisogno di parlare, di raccontarsi, subito... ho chiesto la sua disponibilità, lavorava tutti i giorni, da mattina a sera tardi... inoltre il 2 era anche festa e il CAV sarebbe stato chiuso. Siamo riuscite a trovare uno spazio, di domenica pomeriggio.

L'INCONTRO

V. è arrivata puntuale, era una giovane donna molto dolce e discreta; era stupita dal fatto che la incontravo in un giorno festivo, perché nessun altro lo avrebbe fatto! Le avevo spiegato che, davanti ad una donna in difficoltà, noi ci attiviamo subito, a qualunque costo. Il colloquio era durato due ore: un mare leggermente mosso, si era trasformato in un oceano in piena tempesta; da un tono tranquillo, sommerso con il quale mi stava raccontando la sua storia, siamo poi passate ad uno concitato e spaventato con il quale mi poneva mille interrogativi. Aspettavo un bambino da un compagno con il quale viveva da tempo che, appena aveva saputo della gravidanza, non le aveva neanche dato



«V. è arrivata puntuale, era una giovane donna molto dolce e discreta; era stupita dal fatto che la incontravamo in un giorno festivo, perché nessun altro lo avrebbe fatto! Le avevo spiegato che, davanti ad una donna in difficoltà, noi ci attiviamo subito, a qualunque costo»

il tempo di decidere cosa fare e se ne era andato; la famiglia d'origine era lontana e poi non era neanche una famiglia, non si era mai interessata di lei. Aveva solo una sorella, ma anche lei aveva i suoi problemi. Lavorava tantissimo, non aveva mai fatto un giorno di vacanza, un momento di svago: doveva mantenere, oltre a sé stessa, l'appartamento dove abitava e doveva mandare ogni mese dei soldi anche ai suoi genitori (questo era l'unico motivo di contatto che avevano con lei).

I DUBBI DI UNA MADRE

Era andata al Consultorio pubblico: le avevano fatto la visita, aveva parlato con lo psicologo ed era uscita con il certificato d'aborto in mano; non una parola sul CAV, sulla possibilità di parlare con chi è stato investito, proprio dalla Legge 194 art. 2, della "autorità" di occuparsi e preoccuparsi di queste situazioni. Era stato il suo medico di base che le aveva suggerito di guardare su internet, perché gli sembrava che ci fossero associazioni che avrebbero potuto aiutarla... Per fortuna V. è in gamba: era riuscita a trovare il nostro sito, a leggere cosa facciamo e il numero di telefono per contattarci. Quasi alla fine del colloquio ero riuscita a comprendere qual era la sua preoccupazione maggiore che, fino a quel momento, era apparsa solo di tipo economico (oltre al fatto di essere sola, motivazione molto pesante): aveva paura di non essere una buona madre, di non essere in grado di accudire un bambino, aveva timore che di poterlo far soffrire e allora era meglio evitare questo... Avevo anche capito che questa paura le derivava da un vissuto d'infanzia molto infelice, nel quale non aveva mai ricevuto affetto, calore, attenzioni.

L'avevo rassicurata su questo più e più volte e anche sugli altri suoi timori; sono stata onesta con lei e non l'ho illusa che, se teneva il bambino, sarebbe stato tutto facile, senza ostacoli. L'unica cosa che potevo darle per certa è che io sarei stata al suo fianco e che avrebbe potuto contare su di me, sull'aiuto del CAV (una famiglia aveva aderito al nostro progetto "Adotta una mamma e il suo bambino" per cui V.

avrebbe potuto ricevere € 160 ogni mese fino all'anno e mezzo del bambino).

UNA DECISIONE PER LA VITA

L'avevo lasciata con una decisione che, comunque, doveva prendere lei; io avrei aspettato la sua chiamata, pronta ad aiutarla qualunque essa fosse.

V. dopo due giorni mi ha chiamato, aveva deciso di proseguire la gravidanza; ora aveva bisogno di sapere cosa doveva fare per le visite, il lavoro, per il bambino che, a gennaio, sarebbe nato!

L'avevo "agganciata" alla rete (servizi sociali, consultori, assistente sociale dell'ospedale) come siamo solite operare al CAV, consapevoli che noi possiamo occuparci di un tassello della vita di una persona, ma che ogni soggetto che lavora nel campo sociale deve farsi carico per la propria competenza.

Ho accompagnato V. per tutti questi mesi per le visite, gli esami, le ecografie, anche per le questioni burocratiche, di lavoro; dall'ospedale mi viene dato il permesso di poter assistere al parto, mancando il compagno. In questo arco di tempo non so quanti Grazie ho ricevuto, lei sempre stupita che io mi dessi così da fare, fossi così presente con una "sconosciuta", dandole il mio tempo e facendo salti mortali per conciliare gli altri miei impegni.

UN GIORNO INDIMENTICABILE

E così, tra la preparazione del corredo fatto insieme ad una volontaria del CAV, il corso pre-parto in ospedale, l'incontro sull'allattamento con un'altra nostra volontaria, è arrivato il giorno "dei dolori", durati oltre 30 ore! Io sono stata sempre con lei, avevo persino il braccialetto che danno solitamente ai padri per poter entrare in qualunque orario! Il suo travaglio era anche il mio, la sua sofferenza era anche la mia...

Finalmente il momento del parto... la piccola ha sofferto in quest'ultimo percorso alla vita e così la devono mettere in terapia intensiva: un polmone non funziona come dovrebbe e tubi e tubicini la aiutano in questo sforzo vitale. Ovviamente la preoccupazione di V. è anche la mia, ma cerco sempre di rassicurarla anche se con molta razionalità; passiamo insieme molto tempo e, insieme, ricordiamo la sua storia da quando è venuta per la prima volta al CAV e via, via tutti i momenti trascorsi parlando di lei, del suo lavoro, della sua vita. I timori iniziali sono pian piano svaniti, lasciando spazio ad una sorta di "incoscienza" scaturita dalla gioia di diventare madre.

Oggi la bambina sta meglio e tra pochi giorni potranno tornare a casa e iniziare una nuova vita insieme! Quella bambina, fonte iniziale di tante preoccupazioni, ora è il suo punto di riferimento, la sua stella polare.

Il mio compito come volontaria del CAV non termina però qui: abbiamo ancora tanta strada da fare insieme, con molta discrezione e con l'intento di darle tutti gli strumenti necessari per poter diventare completamente autonoma. Questa è una delle tante storie che le volontarie del CAV vivono sistematicamente con le donne di cui si prendono cura: un compito difficile, coinvolgente, impegnativo, ma noi siamo nate e cresciute per fare questo e, garantito, lo facciamo con tanto amore!

DANIELA MATARAZZO
volontaria e presidente del
Centro di Aiuto alla Vita di Como

MONASTERO DI GRANDATE
DICARIATI DI COMO E BASSA COMASCA

È vita, è futuro

41ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

<p>1 febbraio ore 21.00</p> <p>VEGLIA DI PREGHIERA ED ESPOSIZIONE EUCARISTICA</p> <p>PRESSO: CHIESA DEL MONASTERO DELLE BENEDETTINE VIA GIOVANNI PAOLO II, 1 GRANDATE (CO)</p>	<p>2 febbraio ore 21.00</p> <p>SPETTACOLO UTERI'N'ARIA</p> <p>ORGANIZZATO DAL CENTRO AIUTO ALLA VITA</p> <p>PRESSO: AUDITORIUM DON GUANELLA VIA TOMMASO GROSSI, 18 COMO</p>
--	---

La testimonianza. Il racconto di due giovani

«Gridiamo al mondo di progettare ogni vita, anche le più piccole e indifese»

Cristina e Alessandro sono due giovani sposi che hanno perso i loro due bambini, Chiara e Tobia, nati prematuri. In occasione della Giornata per la vita hanno deciso di condividere con i noi il loro cammino

Ci sono vite che da molti vengono giudicate "inutili", bambini con gravi patologie, bambini ai quali viene diagnosticata una breve vita dopo il parto, o una non compatibilità con la vita. Queste vite che senso hanno? È questa la domanda che spesso sentiamo in giro, una domanda alla quale sentiamo di poter dare una risposta.

Siamo Alessandro e Cristina e l'anno scorso abbiamo avuto la grazia di vivere e accogliere due vite, quelle dei nostri gemellini, Chiara e Tobia in un modo speciale.

Li abbiamo accompagnati per 26 settimane nella pancia della mamma e, dopo il parto prematuro al quale Chiara non è sopravvissuta, abbiamo vissuto con Tobia 97 intensissimi giorni in ospedale, in terapia intensiva

neonatale. Fin dall'inizio della gravidanza a Chiara e Tobia era stato diagnosticato un Iposviluppo importante. Le prospettive, drammatiche anche solo da ricordare: la morte in utero, la nascita con un peso bassissimo e la possibilità di non sopravvivere, malattie genetiche che avrebbero potuto creare problemi seri dopo la nascita. Ci è stato proposto di approfondire con degli esami,

che comportavano dei rischi minimi di compromettere la gravidanza, per capire se ci fossero malattie genetiche gravi in corso. Questi esami però, proposti anche in caso di gravidanze senza particolari patologie, non avrebbero potuto fare nulla per cambiare o migliorare lo sviluppo dei bambini. Che senso avevano quindi? E che senso hanno? Forse solo di scoprire se il proprio figlio è sano, e se non lo fosse...poter

abortire. Fin da subito abbiamo deciso di non mettere a rischio la vita dei nostri piccoli e di proseguire con la gravidanza senza fare esami che potessero comportare dei rischi. Avevamo la certezza che Chiara e Tobia erano un dono e che li avremmo accolti in qualsiasi caso. Anche se gli interrogativi erano tanti, abbiamo scelto per la vita affidandoci al Signore. Abbiamo avuto accanto tante



Cav di Sondrio

Domenica 3 febbraio, alle 16, appuntamento a Berbenno si terrà la preghiera intervicariale

In Valtellina una rete per la vita

Le diocesi di tutta Italia si preparano a celebrare la Giornata nazionale per la Vita, con diverse iniziative sul territorio. Per quanto riguarda l'area sondriese, un presidio importante è rappresentato dal Centro di Aiuto alla Vita di Sondrio che, come ogni anno, ripropone l'offerta di primule nei sagrati delle chiese in occasione delle messe festive e prefestive di sabato 2 e domenica 3 febbraio. Due gli appuntamenti in programma: sabato 2 febbraio, alle ore 17, nella cappella dell'Ospedale civile di Sondrio si terrà una S. Messa animata dalla Corale "Beato Nicolò Rusca". Domenica 3 febbraio, all'ora 16, si terrà invece una preghiera intervicariale per la vita, nella Casa di riposo San Benigno Opera Don Guarella di Berbenno di Valtellina. Questi appuntamenti sembrano rispondere alla situazione demografica attuale della

provincia di Sondrio che, tra il 2017 e il 2018, ha visto un calo di nascite consistente, passando da 1.385 nati l'anno a 919. «Nonostante il vistoso calo delle nascite registrato anche nella nostra provincia, noi abbiamo avuto anche quest'anno ben 19 nuovi nati, tra cui anche 2 gemelline e un bel maschietto sfuggiti all'aborto. Abbiamo inoltre aiutato 35 mamme con bambini sotto i tre anni», commenta la responsabile del CAV Sondrio, **Miranda Piani**. Grazie alla catena di solidarietà che si è costituita con i suoi sostenitori - enti privati, associazioni, Caritas diocesana, Croce Rossa Italiana - il Centro riesce a offrire diversi aiuti alle mamme e alle famiglie che chiedono sostegno. Inoltre il CAV ha aderito a due proget-

ti: il primo nato dal bando regionale «Nettaly», volto a favorire una maggiore integrazione tra valtellinesi e migranti. Un progetto che prende vita tramite momenti conviviali e momenti di ascolto, dialogo personale e confronto per superare l'isolamento e la solitudine. Il secondo progetto è, invece, denominato «Segni positivi crescono» e nasce da un bando di Fondazione Cariplo. Si tratta di un piano di contrasto alla povertà che ha l'obiettivo di sviluppare un'organizzazione a rete, composta da enti pubblici e soggetti del terzo settore, che vuole affrontare le vecchie e nuove forme di povertà presenti nel distretto di Sondrio.

MARTINA BRICALLI

In Bassa Valle e in Valchiavenna tante iniziative a sostegno delle mamme e dei loro bambini

Insieme alla scuola di "Nonno G."



In occasione della 41ª Giornata per la Vita in programma domenica 3 febbraio, abbiamo contattato **Graziella**, referente del CAV di Morbegno, per parlare insieme delle loro attività. Riferendoci delle esperienze concrete vissute nel corso dello scorso anno, nella difesa e nella promozione di una cultura rispettosa della vita, ci è stato raccontato dell'aiuto morale ed economico prestato ad una donna in attesa del sesto figlio per imposizione del marito e da lei non voluto, e dell'accompagnamento alla nascita di 24 bambini.

Una delle iniziative, il "Progetto Nonno G.", prende il nome da un signore molto anziano della Valchiavenna che, dopo aver letto un articolo sul Progetto Gemma, che garantisce un contributo alle donne in attesa negli ultimi mesi di gravidanza e il primo anno di vita del bambino, ha maturato la «decisione di aiutare una mamma residente nella zona per poter seguire e rallegrarsi insieme per aver

contribuito ad aiutare una vita». In questo progetto, partito nell'agosto 2018, si è provveduto ad aiutare una ragazza nel pagamento dell'affitto e all'acquisto di una macchina per cucire. Un altro dei progetti messi in atto dal CAV di Morbegno si chiama "Progetto Primule" ed è legato all'utilizzo dei fondi raccolti dalla vendita delle primule, organizzata anche per quest'anno, in occasione della giornata per la vita. Il CAV dispone di un appartamento in comodato d'uso con l'intento di ospitare mamme sole con bambini. Attualmente, vi risiede una madre che, dopo l'allontanamento dal marito, vive con una bambina di cinque anni e una in arrivo. Le donne in attesa vengono aiutate concretamente anche «nel parlare, nel dialogare, nella volontà espressa di sentirsi accolte». Le volontarie vengono percepite

come «un punto di riferimento, in uno stile di familiarità nella promozione del valore della donna». Nelle attività del CAV si inserisce anche la presenza settimanale di una ragazza degli scout e un'esperienza vissuta da un gruppo di catechismo di terza media nella preparazione di corredi. Al CAV di Morbegno, aperto due volte alla settimana, si riferisce anche lo sportello di Chiavenna aperto il sabato mattina.

GLI APPUNTAMENTI

A Chiavenna, come da diversi anni, sarà organizzata la veglia per la vita sabato 2 febbraio in collaborazione con i vicariati di Chiavenna e Gordona, mentre venerdì 1 si terrà una veglia ad Ardenno.

DAVIDE BONADEO

persone e incontrato medici che ci hanno sostenuto in tutto, ma non tutti i genitori hanno queste condizioni e di fronte a tanto dolore, dubbi e incertezze non è per niente facile scegliere.

Alla 26esima settimana, il 14 gennaio 2018, improvvisamente è iniziato il travaglio. Alla nascita Chiara non respirava mentre Tobia, con un peso proibitivo di 390 grammi, contro ogni speranza e parere medico, ha pianto, è stato intubato e portato in terapia intensiva neonatale. Né Chiara, né Tobia soffrivano di malattie genetiche ma la piccola non ce l'ha fatta e noi, pur con il cuore spezzato per la morte di Chiara, abbiamo dovuto raccogliere tutte le nostre forze per restare accanto a Tobia e aiutarlo a lottare. Una piccola vita di 390 grammi è poco più grande del palmo di mano, eppure è un bambino in tutto, solo con dimensioni molto ridotte. Sono stati giorni intensi. Abbiamo visto davvero la forza della vita, che è impossibile spiegare. Come un bambino di appena 26 settimane e di una manciata di grammi potesse renderci così felici di essere suoi genitori. Era una gioia grande e allo stesso tempo una prova durissima doverlo guardare attraverso il vetro dell'incubatrice e indossare un camice per poterlo toccare; potevamo solo appoggiare la mano su di lui e nonostante fosse così piccolo si aggrappava al nostro dito. Abbiamo aspettato intere settimane prima di poterlo tenere in braccio e potergli cambiare il pannolino, piccoli gesti che abbiamo imparato a fare con tutte le attenzioni e l'amore possibile, piccoli gesti che a un genitore "normale" possono sembrare scontati e ripetitivi, quasi fastidiosi, ma che per noi erano preziosissimi. Nonostante il respiratore, i



farmaci e i gravi problemi che forse avrebbe avuto data la gravissima prematurità, noi avevamo scelto di amarlo comunque perché era bellissimo e speciale così com'era. Tobia ha lottato ogni istante per crescere ed è arrivato a pesare quasi 2 kg ma il 21 aprile scorso il suo cuore ha smesso di battere e si è addormentato tra le nostre braccia.

Nel suoi 97 giorni di vita abbiamo imparato la bellezza di spendere tutti noi stessi per lui, abbiamo imparato ad accoglierli l'un l'altro anche nei momenti di difficoltà, abbiamo capito che l'amore è una scelta che chiede di mettere da parte se stessi e i propri bisogni ed accogliere

«Vogliamo gridare ai giovani che la vita è bella, che devono fidarsi del Signore; Vogliamo gridare ai medici di proteggere e avere sempre cura della vita; Vogliamo gridare alle amministrazioni e agli ospedali di sostenere le famiglie e le donne che si trovano di fronte a scelte difficili, aiutandole a scegliere la Vita»

l'altro, avere attenzioni per lui. Abbiamo sperimentato l'essere parte di una Chiesa, con tutte le persone che ci sono state vicine con gesti o preghiere, abbiamo imparato a star davanti a chi soffre e vive situazioni di dolore, abbiamo visto persone che hanno ripreso a pregare pensando a Tobia, persone che hanno rivisto le priorità della propria vita o il proprio ruolo di genitori nel rapporto con i propri figli, che hanno preso consapevolezza che un figlio è un dono.

Chi siamo noi per decidere se una vita ha senso ed è degna di essere vissuta? Oggi possiamo dire che in 97 giorni Tobia ha mosso tanti cuori, ha generato tanta bellezza

in noi e in molte persone. Abbiamo capito che lui fa parte di un progetto più grande e che la sua vita, anche se per alcuni sarà stata "inutile e insignificante", ha avuto un senso e una missione. Ci siamo impegnati ad accogliere la vita in tutto quello che è, ad offrire la nostra disponibilità con i nostri limiti e debolezze. Ci siamo fidati che Dio è buono e ha in serbo solo meraviglie, che il suo progetto è più grande e che possiamo scegliere di vivere a pieno ogni momento, con la bellezza che ha per noi concentrando sulle scelte di amore che possiamo fare di fronte a certe situazioni.

Ciò non significa che siamo felici di non avere più Tobia con noi, ma siamo consapevoli della bellezza vissuta nei momenti passati con lui. Vogliamo gridare al mondo di proteggere ogni vita, anche le più piccole e indifese, ma anche quelle di chi è considerato un peso e una nullità. Vogliamo gridare ai giovani che la vita è bella, che devono fidarsi e affidarsi al Signore anche davanti alle prove che troveranno sul loro cammino, lasciandosi plasmare e trasformare e non facendosi scappare l'oggi con tutto il bello che contiene. Vogliamo gridare ai medici di proteggere e avere sempre cura della vita, anche quando sembra impossibile. Vogliamo gridare alle amministrazioni e agli ospedali di sostenere le famiglie e le donne che si trovano di fronte a scelte difficili e situazioni dolorose aiutandole a scegliere la vita e a far crescere le piccole vite che portano in grembo. Vederle crescere saprà trasformare anche la nostra vita.

Alessandro e Cristina

Mandello

La sezione locale del Cav affianca alla vendita di fiori quello di libri per promuovere una cultura della vita

Al fianco delle donne

15
alle
17, il

“Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale”. Parole contenute nel messaggio dei vescovi, in occasione della 41esima Giornata della vita. Un appuntamento celebrativo che vedrà impegnato ancora una volta il Centro Aiuto alla Vita di Mandello del Lario, guidato da Paola Ciampitti. Una realtà in campo, fin dal 1989, per farsi carico, grazie al grande impegno e alla dedizione del volontariato, delle necessità etiche e materiali di madri, coppie e



Le iniziative nel vicariato: l'8 febbraio incontro con mons. Luigi Stucchi

In occasione di questa 41esima Giornata, il Centro mandellese ha messo in cartellone un nutrito programma di iniziative: dal 26 gennaio all'11 febbraio si terrà la Mostra del libro educativo religioso e la vendita delle primule (in tutte le parrocchie del vicariato) finalizzati entrambi al sostegno economico dell'associazione. La mostra sarà accessibile al sabato dalle 18 alle 20 e la domenica dalle ore 10.30 alle 12, dalle ore 15 alle 16.30 e dalle 19.30 alle 21. La recita del rosario, in collaborazione con l'associazione "Difendiamo la vita con Maria", è prevista prima delle messe del sabato. La presenza del CAV Mandello sarà effettuata anche ad Abbazia con i libri e le primule in occasione della Festa patronale di S. Apollonia il 10 febbraio. L'8 febbraio, alle ore 20.45, presso l'oratorio Sacro Cuore è, invece, in programma un incontro dibattito sul tema "L'abbraccio alla vita fragile genera futuro" a cui interverrà mons. Luigi Stucchi, vescovo ausiliare di Milano, già direttore del settimanale "Il Resegone" di Lecco per 13 anni (dal 1973 al 1986). In quest'occasione il vescovo presenterà il suo nuovo libro "Per la vita sempre". Per contatti con il Centro Aiuto alla Vita il telefono 0341 733180, oppure il contatto diretto con i responsabili al primo piano in piazza S. Cuore al civico 3. Martedì e giovedì dalle 15 alle 17.

contatto diretto con le persone che si rivolgono al centro. Un sodalizio questo del Cav Mandello che vuole guardare avanti, intenzionato ad interagire maggiormente con l'utenza, andando oltre il mero sostegno materiale e approfondendo ulteriormente il contatto umano e personale. A tale scopo prenderà avvio il prossimo 12 febbraio un corso di formazione per le volontarie tenuto da una psicologa e articolato in cinque incontri, con l'obiettivo di fornire nuovi strumenti a sostegno della comunicazione da parte delle operatrici per far fronte ad un mondo in continua e frettolosa trasformazione.

ALBERTO BOTTANI

Valli Varesine

Luino

Veglia di preghiera con la testimonianza di don Vincent Nagle

Come ogni anno, la prima domenica di febbraio la Chiesa celebra la Giornata della Vita e anche il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano (che ha sedi a Laveno e a Luino e opera in Valcuvia, nel luinese e nel Medio Verbano) partecipa alla giornata e organizza una veglia di preghiera e di testimonianza che si svolgerà presso la Chiesa del Carmine di Luino, venerdì 1 febbraio alle ore 20.45. Quest'anno i momenti di preghiera saranno integrati dalla preziosa testimonianza di don Vincent Nagle che parlerà della sua straordinaria esperienza di amore per la vita, sempre e comunque. Il sacerdote - nato a San Francisco (USA) - ha conseguito la laurea in sociologia e materie classiche alla Università della sua città, ha lavorato in Marocco come insegnante di inglese per il Ministero dell'Education del Marocco e in Arabia Saudita, per poi conseguire un master in teologia a Berkeley in California. Vincent è poi entrato in seminario a Roma ed è stato ordinato prete nel 1992. Ha preso una laurea in islamistica nel 1994 e ha passato il decennio successivo negli Stati Uniti come cappellano in un ospedale del New England. Dal 2006 al settembre 2012 è stato in missione in Terra Santa. Oggi don Vincent vive a Milano nella parrocchia di San Carlo alla Ca' Granda a Niguarda ed è cappellano della Fondazione Maddalena Grassi, un'opera che si occupa dell'assistenza soprattutto ai malati terminali, ma anche di famiglia e di educazione. È anche autore di varie pubblicazioni e tra i suoi libri ricordiamo: "Nella terra di Dio"; "Sulle frontiere dell'umano. Un prete tra i malati"; "Attraverso il muro". La veglia per la vita sarà animata dal gruppo "Il nido dei gigli" (appartenente all'Associazione "Difendere la vita con Maria") che opera a Luino per il riconoscimento della dignità della vita umana fin dal concepimento e già in altre occasioni ha collaborato col Centro di Aiuto alla Vita.

A.C.

Il Cav attivo in paese dal 1989 grazie al lavoro delle volontarie

famiglie con minori. Entrando nella sede di piazza Sacro Cuore al civico 3, il colpo d'occhio è subito attratto dagli scaffali su cui in ordinati contenitori sono custoditi indumenti per neonati e bambini e altri oggetti destinati a questo target di età. Verrebbe da pensare che è questo il cuore pulsante del CAV, ma non è tutto qui se guardiamo alla sensibilità con cui le volontarie vivono ogni martedì e giovedì, dalle ore

Guardando i dati demografici. C'è un allarme che viene segnalato ripetutamente da più Le culle sono vuote: nel comasco calo del 4%;



La Giornata nazionale per la Vita giunge quest'anno alla sua 41ª edizione, segnata dal tema «E vita, è futuro». Le diocesi di tutta Italia si preparano a celebrarla domenica 3 febbraio, seguendo il messaggio del Consiglio episcopale permanente. Questa celebrazione della vita ci invita a riflettere sulla sua importanza, sulla necessità di prendersene cura e di accoglierla. In occasione della Giornata, i dati a disposizione permettono di analizzare, nella quotidianità, il valore attribuito alla vita. Nei giorni scorsi i reparti di Ostetricia e Neonatologia che insistono sulla provincia di Como hanno diffuso le tabelle sui nati del 2018: 3900 contro i 4065 dell'anno precedente, quindi 165

bambini in meno, con un calo di nati pari al 4%. Un trend che si conferma anno dopo anno. Presso l'Ospedale Sant'Anna il calo delle nascite si attesta intorno al 4,5%, mentre per il nosocomio di Erba si parla di un vero e proprio tracollo, quasi il 16% in meno. In leggera controtendenza l'Ospedale Valduce, dove si è registrato un piccolo aumento fra 2017 e 2018, pari al 2,6% in più. Diminuiti, in generale, anche i parti gemellari, da 164 a 142. Prendendo in considerazione, invece, la provincia di Sondrio, nel 2018 si nota un netto calo delle nascite rispetto al 2017. I parti avvenuti nello scorso anno fra Valtellina e Valchiavenna sono, infatti, 919, 10 dei quali gemellari e 198 figli di stranieri.

Nel 2017, invece, le nascite erano state pari a 1385; dato che segna un distacco di circa 400 punti sul numero dei venuti al mondo. Nel complesso, facendo riferimento alle analisi della popolazione, gli abitanti della provincia di Sondrio sono in calo dal 2013. Una diminuzione in linea con il dato nazionale. Lo scorso anno, in Italia, si sono volatilizzati più di 100mila concittadini e la popolazione continuerà a diminuire da qui al 2050 (saremo il 17% in meno). Non solo. I giovani diventeranno una rarità: oltre un italiano su tre sarà in età da pensione (il 12% in più di oggi). E ancora: i migranti non riempiranno più le culle. Con l'attuale rallentamento dei flussi, infatti, l'immigrazione non riuscirà più

L'inverno demografico dell'Occidente

Ai giovani si deve narrare cos'è libertà

«**Q**ui siamo in piena estate». L'affermazione, quasi iperbolica in questi giorni di freddo pungente, la pronuncia Chiara Giaccardi, sociologa dell'Università Cattolica di Milano. La raggiungiamo telefonicamente in Kenya, a Nairobi. Per il terzo anno consecutivo Chiara, insieme a suo marito Mauro Magatti, è ospite del missionario comboniano lecchese padre Renato Sesana. Ai più il religioso è noto come padre Kizito, nome scelto perché appartenuto al più piccolo dei santi martiri ugandesi, canonizzati da san Paolo VI proprio nell'anno in cui Sesana entrò in noviziato. Il religioso, in Africa dal 1977 (prima nello Zambia, poi, dal 1988, in Kenya), è il fondatore di «Koinonia» (parola greca che significa comunione), realtà che si occupa in modo particolare dei bambini di strada, ma anche di sviluppo, microcredito ed educazione alla pace. «Koinonia» conta sette sedi fra Zambia, Kenya e Sudan. Chiara e Mauro sono a Nairobi per aiutare padre Kizito, a cui sono legati da sincera amicizia, sia nelle attività educative rivolte ai piccoli ospiti della comunità, sia come supporto nei percorsi formativi degli educatori. «Rientreremo in Italia nelle prossime settimane, dopo un mese fra Kenya e Zambia - ci racconta ancora Chiara -. Stiamo ricevendo moltissimi stimoli dal confronto con la realtà africana. Guardare il mondo da una periferia ci aiuta a comprendere meglio tanti dei processi in corso nella nostra società».

Poi la metafora dell'estate. Sicuramente in senso astronomico - visto che in Kenya queste sono settimane estive! - e soprattutto dal punto di vista "demografico". «La popolazione ha un ritmo di crescita del 2,6% all'anno. Ogni donna, mediamente, è madre di cinque figli». Un'espansione vorticoso, ben lontana dalle asfittiche statistiche europee e soprattutto dai numeri dell'Italia (1,3 figli per donna), che, nel Vecchio Continente, è il Paese dove l'inverno demografico è il più rigido in termini assoluti. «Una situazione, questa keniana, che presenta sicuramente molti problemi - riflette Giaccardi -. Da una parte perché siamo di fronte a un'esplosione di bisogni difficile da soddisfare. Dall'altra è evidente la debolezza del tessuto familiare, con una diffusa mancanza di responsabilità da parte della componente maschile. Gli uomini, molto spesso, hanno figli da donne differenti e, in generale, non si prendono cura della prole: una situazione che genera caos e provoca lacune educative non indifferenti». Eppure «c'è un aspetto che dovremmo imparare dalle società africane - sottolinea Chiara -. Qui, anche se ti complica e ti cambia l'esistenza, un bambino è sempre accolto



come una benedizione. La vita è comunque un bene prezioso, a prescindere dalla propria progettualità». Alle nostre latitudini, possiamo dirlo, si è insinuata una vera e propria «paura a generare». «Siamo troppo prigionieri dei nostri calcoli e dei nostri limiti - approfondisce Giaccardi -, finiamo, così, con il non lasciarci «portare» dalla vita. Tra la mancanza di responsabilità e il calcolo dovrebbero esserci vie intermedie!». La demografia, dunque, si lega a doppio filo alle questioni economiche ed occupazionali, con un aumento importante dell'età anagrafica nella quale si presentano le condizioni considerate «sufficienti» a diventare genitori. Di conseguenza intervengono anche i fattori biologici a condizionare la fertilità. Senza dimenticare l'instabilità affettiva, con le relazioni sempre più «liquide». «Come società dobbiamo interrogarci se esistano condizioni, dimensioni strutturali che siano a sostegno o di ostacolo alla genitorialità - si chiede ancora Chiara -.

Una lettera che fa riflettere

Con la testa e con il grembo.

La lettera di mamma Francesca, che riportiamo integralmente qui affianco, mi ha fatto venire in mente mio papà. A quei tempi i migranti erano una rarità, giusto qualche «vù cumprà» che ogni tanto girava per il cortile (vivevamo in un cortile) col suo carico di stoffe, tappeti ed altre cianfrusaglie. Ebbene ricordo che mio papà si lasciava prendere da un moto di compassione (oggi direbbero che era un fottuto buonista), perché - diceva - «ce l'ha anche lui una mamma, da qualche parte». Proprio come dice Francesca. Questa lettera lei l'ha scritta con la testa e con il grembo, come solo le donne sanno fare. Grazie. Le sue frasi le sottoscrivo tutte, ad una ad una. Datemi pure del fottuto buonista. E speriamo che la sua iniziativa abbia un seguito. Anche solo simbolico, non importa. È vero che dobbiamo convincere i nostri partner che quelle siciliane sono le coste europee, e non solo italiane: ma non possiamo farlo sulla pelle dei poveracci. Salvini dice che a bordo ci sono giovanotti abbronzati e potenziali furbasti: si vede che non li ha mai incontrati. Bisogna chiudere la via del mare, troppo pericolosa e terreno di caccia: ma non possiamo dimenticare i gironi danteschi che ci sono in Libia. Ci vuole l'immigrazione regolare, solida ma ordinata, generosa ma controllata: ma per far questo bisogna favorire le micro-accoglienze dei comuni, o le buone pratiche di integrazione che ci sono (come quelle di Riace o di Castelnuovo di Porto). Giusto il contrario di quanto prescrive il Decreto Sicurezza. Basta, ho già detto troppo. Rileggiamo Francesca. (don ANGELO RIVA)

Accogliere "l'altro"... un appello:

Sono una mamma, semplicemente una mamma che ha stretto tra le braccia i suoi piccoli, li ha coccolati, ha tradotto per loro il mondo intorno, li ha spinti a esplorare, a provarci, a credere nei loro sogni. Ho la fortuna di vederli ogni giorno, i miei figli e le mie figlie. Sono una mamma e semplicemente non ce la faccio più a vedere e sentirli dire che non vogliamo i ragazzi migranti che bussano ai nostri porti. Io non ci sto. Non voglio essere una mamma zitta che assiste alle violenze deliberate perpetrate su quei figli e figlie che hanno lasciato le loro madri per inseguire un futuro. Domani è la giornata della



memoria. Quante volte abbiamo letto brani o visto filmati di madri, padri, figli separati con intenzionalità e consapevolmente eliminati? Quante volte abbiamo provato uno strazio che ci ha fatto salire le lacrime agli occhi? Quante volte davanti a brutalità così atroci abbiamo avuto il desiderio impossibile di cambiare le cose? Oggi però ci siamo. Le violenze sono perpetrate ora, accanto a noi. Non posso stare zitta. L'indifferenza è il peccato più grave del nostro tempo. Mi hanno insegnato a voler bene alle persone, a condividere il mio pezzo di pane con chi non ne ha. I valori che respiravo nella mia Italia

parti, da esperti, ricercatori, medici e analisti a Sondrio meno di mille nati

a compensare il calo demografico. I dati a livello nazionale illustrano una situazione in calo anche per quanto riguarda i casi di aborto. Dal 22 maggio 1978, infatti, data di introduzione della legge 194, che regola le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, gli aborti hanno subito un drastico calo dal 1982, riducendosi a 84.926, nel 2016, questo secondo quanto riportato dalla Relazione del ministro della Salute sull'attuazione della Legge 194/78. Complessivamente, considerando solo gli aborti effettuati da cittadine italiane, il numero è sceso al di sotto di 60mila, che rappresenta una

riduzione del 74,7% rispetto ai dati del 1982. Solitamente le donne che optano per l'interruzione di gravidanza hanno tra i 25 e i 34 anni, il 46% è in possesso di licenza media superiore, il 47% è occupato, il 58% è nubile e il 44% non ha figli. Per quanto riguarda le donne straniere, invece, il 46% ha una licenza media inferiore e il 39% è occupato. «L'inverno demografico - afferma Gianluigi De Palo, da poche settimane riconfermato alla guida del Forum nazionale delle Associazioni familiari - è un tema pienamente istituzionale. Ecco perché urge un Patto per la Natalità che coinvolga tutte le realtà del Paese con l'obiettivo di modificare lo status quo

e restituire fiducia alle giovani generazioni che oggi faticano ad arrivare alla fine del mese, alle coppie con lavori a termine che, pur sognando di metter su una famiglia con due o più figli, sono sempre più spaventate dalle conseguenze a cui questo potrebbe portarle. In tal senso, il Forum è al servizio del Paese per cercare di invertire la rotta». Tanti, infatti, i motivi della denatalità in Italia: l'assenza di adeguate politiche familiari e di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia; difficoltà occupazionali; questioni culturali; l'aumento dell'individualismo; la mancanza di stabilità nelle relazioni affettive.

MARTINA BRICALLI
ENRICA LATTANZI

ABORTO E MISERICORDIA

Di rientro dalle Giornate Mondiali della Gioventù a Panama, papa Francesco ha incontrato, durante il volo, i giornalisti in viaggio con lui. Gli è stata rivolta anche una domanda sul dramma dell'aborto...

«Durante la Via Crucis un giovane ha pronunciato delle parole molto forti sull'aborto: "C'è una tomba che grida al cielo e denuncia la terribile crudeltà dell'umanità, è la tomba che si apre nel ventre delle madri... Dio ci conceda di difendere con fermezza la vita e far sì che le leggi che uccidono la vita siano cancellate per sempre". Questa è una posizione molto radicale. Le vorrei chiedere se questa posizione rispetta anche la sofferenza delle donne in questa situazione e se corrisponde al suo messaggio della misericordia.

«Il messaggio della misericordia

è per tutti, anche per la persona umana che è in gestazione. Dopo questo fallimento, c'è pure misericordia. Ma una misericordia difficile, perché il problema non è dare il perdono ma accompagnare una donna che ha preso coscienza di avere abortito. Sono drammi terribili. Una donna quando pensa quello che ha fatto... Bisogna essere nel confessionale, lì devi dare consolazione e per questo ho concesso a tutti i preti la facoltà di assolvere l'aborto per misericordia. Tante volte, ma sempre, loro devono "incontrarsi" con il figlio. Io tante volte, quando piangono e hanno questa angoscia, le consiglio così: tuo figlio è in cielo, parla con lui, cantagli la ninna nanna che non hai potuto cantargli. E lì si trova una via di riconciliazione della mamma col figlio. Con Dio, la riconciliazione c'è già, Dio perdona sempre. Ma anche lei deve elaborare quanto è accaduto. Il dramma dell'aborto, per capirlo bene, bisogna stare in un confessionale. Terribile».

Pensiamo a un aspetto che diamo quasi per scontato: le soluzioni abitative. Gli appartamenti sono spesso penalizzanti per la mamma e il suo bambino. Creano un isolamento che, in caso di difficoltà o fragilità, favorisce il senso di solitudine, fino alla depressione». Trappole strutturali, dunque, accanto a quelle culturali. Nuove forme dell'abitare, meno individualistiche e più solidali, sarebbero certamente più propizie per contrastare l'inverno demografico. E poi serve una critica culturale decisa. «Siamo convinti - riprende Giaccardi - che non debba capitarci nulla che non sia frutto di una nostra scelta. È la cultura dell'individualismo, dell'autoreferenzialità, del controllo, dell'autodifesa denunciata da papa Francesco nell'enciclica Laudato si' e nell'esortazione Evangelii Gaudium. È la paura di aprirsi a chi è "altro" da me, figli compresi. Di accogliere. Manca il coraggio di coinvolgersi, di mettersi a confronto. Un percorso che non è semplice, perché fatto di fatiche e di ferite, ma che permette alla persona di crescere e alla vita di fiorire». La nostra è invece una società

quasi schizofrenica: pur avendo paura degli "altri", tuttavia sa di non poterne fare a meno (pensiamo all'ampio capitolo delle professioni di cura per la crescente popolazione anziana, servizi affidati prevalentemente a lavoratori stranieri). «Una società chiusa - prosegue Chiara - è una comunità destinata prima alla stagnazione e poi alla scomparsa». Un'affermazione forte, che ritroviamo anche in una recente intervista all'economista statunitense Nicholas Eberstadt, che da anni applica lo studio della popolazione agli indici di crescita. Eberstadt ha analizzato proprio il caso italiano. «C'è una domanda sull'Italia - affermava Eberstadt in quell'intervista - ci sarete ancora domani? In tutta Europa abbiamo assistito a una rivoluzione culturale. Abbiamo più gadget, più auto, più vacanze, più metri quadri, ma sempre meno figli. Perché? Una delle ragioni è che i figli sono bellissimi, ma non sono economicamente convenienti. E in una società che premia ciò che è conveniente, non è una buona idea costruire una nuova famiglia. Il declino della fertilità in Italia è legato alla mancanza volontaria di figli. Il nuovo stile di vita è "child-free" (liberi dai figli), non più "child-less" (ovvero senza figli, per i motivi più svariati, a partire dai problemi di fertilità)». Dinamiche osservate da Eberstadt anche negli Stati Uniti, così come in Austria e Germania - che pure hanno politiche a sostegno della natalità e delle famiglie numerose - dove un terzo delle coppie ha scelto di non avere figli. C'è un modo per rinnovare la scintilla generativa in ogni essere umano? Per Chiara Giaccardi la risposta rimette in gioco la questione "antropologica". «Guardando soprattutto ai giovani, penso che dovrebbe cambiare la narrazione sulla libertà. Riprendo un pensiero di Hannah Arendt. Libertà è mettere al mondo qualcosa che non c'è ancora. Oggi, invece, la libertà è essenzialmente la possibilità



di scegliere fra qualcosa che c'è già. Questa è una mentalità legata al solo consumo. Andrebbero ricostruiti, al contrario, una dinamica, un equilibrio fra consumare e generare, che è dare nuovo inizio a qualcosa di unico. Generare è il contributo originale di ciascuno al bene comune». Ecco, allora, che i figli, spesso descritti come limitanti, diventano espressione di libertà e non una minaccia ad essa. Alterità che generiamo e che ci rigenerano. «Attenzione - sottolinea Chiara - ho detto "generare", non "fabbricare"... perché con la pratica dell'utero in affitto, con la procreazione medicalmente assistita che permette lo screening embrionale oppure l'eterodonazione per determinare i tratti somatici, il colore degli occhi e dei capelli, assistiamo a derive, aberrazioni tecnologiche che, ancora una volta, si chiudono "all'altro"... Anche il figlio viene creato a partire da un modello deciso a priori, come un bene di consumo che deve rispondere alle nostre aspettative». Quella della generatività è invece una narrazione di apertura e libertà che diventano vita: «solo così - conclude Chiara - si può contrastare la cultura dello "scarto"».

a cura di ENRICA LATTANZI



ci sono 47 mamme per 47 migranti?

erano la solidarietà, l'uguaglianza, l'ospitalità. Che sta succedendo? Non siamo più umani, non siamo più capaci di amore? Giustamente ci lasciamo scuotere dal ricordo dell'olocausto. E perché non ci facciamo scuotere dalle migliaia di morti nel mare? Chiudiamo l'approdo alla gente! Da sempre l'approdo sulla terra ferma è salvezza dopo la paura, respiro dopo la sensazione di soffocare, sicurezza dopo l'incertezza. Ma cosa siamo diventati? Come si fa a dire che non c'è posto? Mia figlia in prima elementare nel 1999 era in una classe di 28 bambini. Mio figlio in quinta oggi è in una classe di 11 bambini. In Europa siamo 500 milioni di persone. E non ci stanno 47 migranti? Fossero anche 470! Dov'è la

solidarietà, dov'è l'amore? A casa mia c'è posto. Non so a chi devo dirlo, ma di quei 47 migranti che stanno ancora trattenendo il fiato nella paura e nell'incertezza, uno può venire a casa mia. E cercherò altre 46 mamme, perché sono sicura che non tutti ci siamo induriti a tal punto da rifiutare intenzionalmente e consapevolmente la vita a qualcuno. Li rimandiamo in Libia? Avete mai parlato con uno di loro? Le botte, le torture, il carcere, la fame? Ci credo che dichiarano di voler piuttosto morire. Hanno 17, 20 anni. Come i miei figli. Provo a immaginarmeli, i miei ragazzi, in balia dei cattivi di oggi. È un dolore quasi insopportabile. Penso alle loro mamme. Come posso non essere solidale con loro? Anche loro li hanno

stretti al petto appena nati, li hanno cresciuti e protetti per quanto hanno potuto. Io i mezzi per continuare e finire indegnamente il loro lavoro di mamma li ho. Ho una casa, un letto, cucino per uno in più, gli spiego il nostro mondo. Gli faccio vedere che non siamo tutti cattivi, qualcuno è ancora capace di amore. Chi è disponibile ad accogliere un ragazzo o una ragazza migrante mi scriva sulla pagina facebook "47 mamme per 47 migranti" o alla mail 47mammeper47migranti@gmail.com indicando i propri contatti per poi offrire ufficialmente la nostra disponibilità al Ministero degli Interni.

FRANCESCA BORSANI
Brunate (Co)
26 gennaio 2019

